

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La fede il dono più grande ai giovani»

L'intervista. Lo psicoanalista Stoppa domani a Molte fedi sul passaggio fra generazioni: «Da noi i ragazzi attendono cieca e rispettosa fiducia, non indicazioni su come diventare buoni adulti. Le istituzioni? Presidi da rivalorizzare»

ROSARIO CAIAZZO

«Il misterioso appuntamento tra le generazioni» è il titolo dell'intervento che Francesco Stoppa, analista membro della Scuola di psicoanalisi del Campo lacaniano e docente presso l'istituto di formazione alla psicoterapia ICLeS, terrà domani alle 20.45 all'auditorium del Liceo Mascheroni nell'ambito della rassegna di Molte fedi «Passaggi. E voi come vivrete?». Francesco Stoppa insegna Psicopatologia della Famiglia presso l'Università Lateranense di Roma e ha all'attivo diverse pubblicazioni. Tra i suoi saggi ricordiamo «La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni» (Feltrinelli, 2011), «La costola perduta. La risorsa del femminile e la costruzione dell'umano» (Vita e Pensiero 2017), «Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nell'epoca dell'eterna giovinezza» (Feltrinelli 2021).



Francesco Stoppa

Il misterioso appuntamento tra le generazioni. Perché questo titolo? «È una definizione molto suggestiva con la quale Walter Benjamin, grande pensatore del secolo scorso, coglie quello che non si vede a occhi nudi ma che è decisivo nel passaggio tra una generazione e l'altra. In quel passaggio c'è del misterioso perché avviene in tempi e modi non preventivabili, con esiti assolutamente imprevedibili, ma ancora di più perché ciò che passa non è un'eredità semplicemente legata a beni, ideali o modelli di vita, bensì a qualcosa di più inef-

fabile, eppure sostanziale, che tocca una sfera più profonda dell'esistenza. Nel momento di questo decisivo incontro tra le generazioni, tra continuità e discontinuità (e, diciamo, in prospettiva tra vita e morte), ci si ferma inevitabilmente, infatti, a considerare di cosa è fatta la nostra avventura mortale, quale sia insomma la qualità umana del proprio stare al mondo. Chiediamoci: come, nelle scelte e nei gesti quotidiani, si diviene e si resta, ci si conferma umani? Ecco, da questo punto di vista gli adulti sarebbero in fondo chiamati a offrire ai giovani non tanto generici e distaccati raccomandazioni, quanto una testimonianza di come, giorno per giorno, si dà prova della propria umanità nel rapporto con se stessi e il proprio corpo, gli altri, le cose e il mondo».

Nella presentazione del suo intervento a Molte Fedi lei parla di sentimento della vita: cosa intende?

«Il sentimento della vita è il valore aggiunto, valore affettivo ma non solo, che chi ci ha messo al mondo dà alla nostra presenza, e in primis al nostro corpo. È qualcosa che decide del pathos e allo stesso tempo del tipo di responsabilità con cui ci leghiamo alle cose della vita, a partire dall'amore di sé fino all'amore per l'altro».

Adulti e nuove generazioni: la frattura è davvero così forte? Sono due modi di concepire la vita così diversi?

«In certo qual modo deve essere così, la vita ha in sé qualcosa di inesplicabile e quindi ben venga



Giovani studenti universitari in un'assemblea

dotarsi di più concezioni per cercare di circoscrivere e tradurre in parole e narrazioni questo bel mistero che ci portiamo dentro. Concepire però significa anche alloggiare qualcosa in sé, farlo crescere, e questo dovrebbero fare, ciascuno a modo proprio, giovani e adulti: prendersi cura della vita, del mondo, delle relazioni. Su questo potrebbero costruire un'alleanza realmente generativa. Il futuro del nostro mondo dipenderà da quello che a questo proposito decideremo di fare, o meglio di essere: i padroni o i custodi del mondo?».

La sfiducia nei confronti delle giovani generazioni da cosa nasce? Perché gli adulti non si preoccupano come dovrebbero del mondo che lasceranno ai propri figli? Proteste come quella di Greta Thunberg sono inascoltate perché gli adulti pensano che la storia e il mondo finirà con loro?

«Gli adulti d'oggi vivono in una società che sembra farsi bastare il presente, che ha sospeso ogni debito col passato e ogni impe-

gno col futuro. Una società, in particolare, che non conosce più il valore della comunità come serbatoio di senso e che pensa di consolare la depressione di fondo dei suoi membri (cittadini malati di individualismo e ridotti a consumatori seriali) offrendo loro il conforto di beni materiali, immagini e spettacoli. Quanto a Greta, è stata spesso derisa ed è stata oggetto di commenti cinici e volgari da parte di politici e giornalisti perché ogni volta che qualcuno, soprattutto se giovane o magari di sesso femminile, mostra di possedere ancora il sentimento della vita, che è anche impegno civico, ecco che questo smaschera la miseria umana e l'impotenza di chi non possiede e pratica né l'uno né l'altro».

Come e in che modo le giovani generazioni dovranno raccogliere il testimone dagli adulti?

«Ciò da cui, come adulti, dovremmo trattenerci è dal dare indicazioni ai giovani su come diventare dei buoni adulti, e ma-

gari metterci pure a monitorare i loro progressi. Non solo perché in genere con gli adolescenti si ottiene l'effetto opposto (valeva la stessa cosa anche per noi, a quell'età), ma soprattutto perché ciò che i giovani si aspettano da noi è quella cosa mica facile da donare che si chiama "fiducia", fede. Come ogni fede, deve essere cieca, gravida di discrezione e rispetto, capace di concepire il fatto che le cose importanti necessitano di una gestazione fatta di silenzio e zone d'ombra. Siamo in grado di garantire questo ai nostri figli, studenti, colleghi più giovani?».

Spesso si dice alle giovani generazioni che dovranno essere loro a migliorare il mondo ma problemi come le guerre continuano ad esserci sempre. Torniamo quindi al punto di partenza: non siamo in grado noi adulti di trasmettere il vero sentimento della vita?

«Non sarei in generale così pessimista. Il sentimento della vita resiste e ogni epoca, di certo non solo la nostra, ha visto tentativi

e anche forme di decostruzione dell'umano. Decostruzione che passa però oggi per modalità non cruente e spesso sottilmente persuasive di segregazione, cioè di alienazione e isolamento. Nel senso che siamo tutti alienati in quanto, come dicevamo prima, consumatori passivi dei prodotti del Mercato e della Tecnica, e siamo dall'altro isolati l'uno dall'altro: la segregazione di oggi non si accontenta infatti più di ghettizzare o escludere un certo gruppo sociale; l'individualismo imperante, favorito dalla crisi della comunità e dall'indebolimento delle istituzioni civili, produce una segregazione diffusa, trasversale. La comunità sopravvive solo in esperienze sporadiche, per quanto preziosissime. Le istituzioni pubbliche sono non solo impoverite di fondi e sostentamenti ma vittime di logiche protocollari, puramente performative e privatistiche. Come abbiamo cercato di dire Paolo Gomarasca e io nel nostro recente «Salviamo la Cosa pubblica. L'anima smarrita delle nostre istituzioni» (edito da Vita e Pensiero), dobbiamo cercare di ridare ossigeno, pensiero e capacità critica alle nostre istituzioni, veri e propri presidi di civiltà, luoghi di accoglimento e ascolto per chi soffre, chi cresce, chi deve medicare o dare forma alla propria esistenza. E dobbiamo altresì rimotivare e rivalorizzare la funzione degli addetti ai lavori, insegnanti, educatori, operatori sanitari. Mai come oggi dovremmo ripensare insieme al valore fondamentale della famiglia, della Scuola o della Salute pubblica, perché è nelle istituzioni e grazie alle istituzioni che il sentimento della vita trova il modo di esplicitarsi e produrre salutari contagi di umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA TAPPA DEL FESTIVAL ITINERANTE PER IL FAI

I Solisti Veneti a Palazzo Moroni per un concerto nel segno di Rota

Ritorna nel 2024 per il quinto anno il festival itinerante «I Solisti Veneti per il FAI», il ciclo di concerti nei Beni del FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano nato nel 2020 dalla collaborazione con la storica orchestra d'archi de «I Solisti Veneti». Un

programma di concerti, dall'8 al 27 settembre, che offrirà al pubblico la possibilità di assistere a un suggestivo e inedito dialogo tra la musica e alcuni splendidi tesori d'arte e natura del FAI in Lombardia e Piemonte. Il prossimo appuntamento si tiene stasera alle 21 a Palazzo Moroni in città, dove

«I Solisti Veneti» proporranno pagine della grande letteratura musicale veneta con Vivaldi e Galuppi, ai quali, nello stile che da sempre contraddistingue l'orchestra, seguiranno esecuzioni di compositori come Nino Rota e Pino Donaggio, entrambi impegnati sia nella musica «colta» e contemporanea sia

nelle musiche da film. Rota è stato un compositore tra i più influenti e prolifici della storia del cinema: nel corso della sua lunga carriera collaborò con numerosi registi di fama internazionale come Luchino Visconti, King Vidor, Eduardo De Filippo, Mario Monicelli, René Clément, Franco Zeffirelli (con le indimenticabili musiche di «Romeo e Giulietta») e in particolare Federico Fellini e Francis Ford Coppola. Tra gli altri riconoscimenti troviamo un Golden Globe, un Grammy Award, un David di Donatello e cinque Nastri d'argento. Di Rota verrà suonato il «Concerto «colta» e contemporaneo sia

esecuzione, data la difficoltà tecnica, esempio tonale della fantasia del genio milanese che, nonostante l'enorme impegno richiestogli dai registi sopraccitati, trovava sempre delle brevi parentesi per dedicarsi alla musica «colta» da lui tanto amata.

«I Solisti», ha dichiarato dichiara Marco Magnifico, Presidente del FAI - hanno uno stile inconfondibile dove la scelta dei programmi, il rigore dell'esecuzione e l'irripetibile brio che caratterizza le loro esecuzioni si fondono con un equilibrio tutto italiano che rende sempre i loro concerti una grande occasione di gioia e nutrimento culturale».



Uno scorcio di Palazzo Moroni